

doveva tutta comprendere in sé e lasciar trasparire di tra le ombre sapienti la materia della dottrina. E però Dante, nella sua energica personalità, non poteva non stancarsi ben presto del faticoso tentativo di allegorizzare le proprie canzoni; e non sentire il bisogno di un'attuazione più piena di questa nuova poesia virile, a cui aspirava il suo genio. E Dante interruppe il *Convivio*; e il fine stesso, più maturamente concepito, perseguì nella *Commedia*. La quale, per altro, dispenserà non soltanto quello che cade dalla beata mensa, alla quale nel *Convivio* Dante non credeva di poter sedere: cioè la pura scienza mondana, o filosofia; ma lo stesso pan degli angeli, serbato ai pochi: la teologia. Ammesso per Virgilio alla scuola dell'altissimo canto, egli verrà condotto nel nobile castello della scienza, fino ad Aristotele; ma, infiammato dall'amore infinito della sua Beatrice, salirà di contemplazione in contemplazione fino a Dio. La sua poesia si leverà con volo possente dalla materia d'amore alla dottrina di una somma teologica, che ai dommi premette i *praeambula fidei*, alla scienza rivelata le arti liberali dovute al lavoro spontaneo del pensiero umano.

Avrebbe potuto scrivere una somma teologica, e scrisse un poema; perché egli era nato poeta, e sentiva la forza irresistibile del genio interiore, come accennò a Bonagiunta. Di poesia era vissuto agli anni lieti della giovinezza, quando il suo mondo era il mondo dei sogni e dell'amore:

Guido, i' vorrei che tu e Lapo ed io
Fossimo presi per incantamento,
E messi in un vascel, ch'ad ogni vento
Per mare andasse al voler vostro e mio;

E quivi ragionar sempre d'amore...¹

¹ *Rime*, LII.